

Michel Piquet

***Court traité de
signalétique à l'usage
des bibliothèques
publiques***

Paris, Editions du Cercle de la
Librairie, 2004, p. 121

Se il titolo di questo libro può far pensare a un manuale finalizzato principalmente all'uso pratico, il lettore resterà stupito nel trovarvi invece "delle piste di riflessione", come scrive Dominique Arot nella sua recensione al volume (BBF, n.

3, 2004), che intendono conferire spessore teorico all'attività del bibliotecario che si occupa di segnaletica.

L'autore sgombera subito il campo dall'equivoco di voler proporre la propria esposizione come oggettiva ed esaustiva. La trattazione si presenta, infatti, con tutte le caratteristiche di una personalissima interpretazione. Ciononostante, la lettura non viene resa meno efficace per chi voglia trarne spunto per la predisposizione di un percorso concreto di lavoro.

D'altra parte lo stesso profilo professionale dell'autore, che è stato responsabile della segnaletica della Bibliothèque publique d'information del Centre Georges Pompidou e autore di un repertorio di informazioni per la filosofia (*SOS Philo*, 2002), spiega la ricchezza, l'originalità delle argomentazioni e la grande erudizione biblioteconomica, documentata anche da un vasto e coerente apparato di note. Michel Piquet ritiene che la segnaletica rappresenti uno strumento centrale per la promozione della pubblica lettura e decisivo per la valorizzazione della biblioteca a "scaffale aperto". La segnaletica in una biblioteca deve per questo avere una funzione "labirintica positiva", cioè deve far sì che ogni lettore si appropri di un determinato percorso come se fosse il suo. Per questo la parola d'ordine diventa: portare a buon fine una ricerca, "lasciando delle scelte aperte". Il bibliotecario che si occupa di segnaletica dovrebbe essere un buon conoscitore dei percorsi dei lettori, un pedagogo degli spazi, che muova da una considerazione della biblioteca come "espace public" per usare un'espres-

sione di Alain Lefebvre (BBF, n. 192, 2001) e cioè di uno spazio che è pubblico e privato insieme. Per questo motivo, benché non possa esistere un sistema di segnaletica ideale e definitivo, il suo fallimento potrà essere prodotto soltanto dalla incapacità di promuovere l'autonomia e la libertà del lettore. È interessante da questo punto di vista il suggerimento di sfruttare nella localizzazione dei cartelli quelle porzioni di percorso in cui il lettore si trova "rallentato", e quindi mentalmente più disponibile. Una definizione opposta della segnaletica è quella che ci viene offerta, come sottolinea lo stesso Piquet, da Mariel de Miribel in un articolo del 1998 (BBF, n. 4, 1998), in cui l'autrice scrive che "obiettivo della segnaletica è quello di guidare, dirigere da un punto all'altro... delle

persone che abbiano un progetto chiaramente definito". Il percorso del lettore resta invece per il nostro autore in gran parte imprevedibile.

Il volume è organizzato in brevi capitoli ordinati alfabeticamente che presentano il tema nei suoi diversi aspetti: "Accès libre", "Circulation", "Croisements" ecc. Nonostante l'impostazione generale sia fortemente connotata in senso teorico e metodologico, nel volume viene offerta una serie di consigli che, dettati dall'esperienza e contestualizzati da numerose citazioni bibliografiche, contribuiscono a renderlo un vero e proprio dizionario di buone pratiche.

L'autore sottolinea l'importanza per una biblioteca di predisporre un progetto biblioteconomico anche per la realizzazione della segnaletica, non lasciando dubbi

sul fatto che questo aspetto del lavoro costituisca una parte importante del nostro impegno professionale. La segnaletica non potrà essere interamente affidata all'architetto o al grafico, facendo venire meno quel ruolo centrale che deve restare del bibliotecario. Il rapporto dovrà essere dialettico, ma non subordinato.

Il bibliotecario dovrà effettuare da un punto di vista metodologico alcuni passi obbligati:

- studiare le direzioni principali e secondarie della circolazione;
- analizzare l'ubicazione esatta dei messaggi;
- scegliere i principali "segni" da utilizzare (direzionali, informativi ecc.);
- indicare le regole di redazione dei testi;
- offrire una stima quantitativa e successivamente un'indicazione del budget neces-

sario per la realizzazione; – avviare un confronto con eventuali indagini relative alle pratiche del pubblico; – consultare architetti o designer, creando le condizioni per una integrazione con l'insieme del progetto di costruzione.

Tutto questo comporta la predisposizione, quindi, di una vera e propria carta della segnaletica.

Particolarmente interessanti sono i capitoli dedicati a "Enfants" e "Handicap", in cui l'autore sottolinea l'importanza di mantenere al centro dell'attenzione, anche in questi casi, la libertà e l'autonomia del lettore, come principi ispiratori di ogni buon sistema di segnaletica di biblioteca. Per quanto riguarda i bambini, bisognerà pertanto evitare di essere troppo inclini all'"infantilizzazione" e, nel caso dei disabili, poiché la segnaletica ►

non è che uno strumento di mediazione fra gli altri, si dovrà prevedere un'accentuazione degli aspetti di mediazione di cui ogni lettore ha comunque bisogno.

Questo volume ha il merito di aver presentato l'argomento come parte integrante dell'attività di gestione e organizzazione di una biblioteca e, come ha evidenziato Dominique Arot, di aver messo in luce lo spazio che deve avere la riflessione teorica nella pratica professionale.

Cecilia Cognigni

Ufficio innovazioni e sviluppo
Biblioteche civiche torinesi
cecilia.cognigni@libero.it